



Berlusconi ora vira sul Mattarellum e torna a corteggiare i Forconi

- Il Cavaliere insiste sull'obiettivo del voto in primavera
- E ai suoi dice: «Voglio i voti di Grillo»

C. FUS.
@claudiafusani

La telefonata irrompe nella sede di Forza Italia della bassa romagnola dove i simpatizzanti sono a tavola per un pranzo di auguri. Prima cerca di farli sorridere, a modo suo, col solito disco rotto. «So bene - dice il vocione del Cavaliere - che il vostro territorio è il più rosso d'Italia, che avete a che fare ogni giorno con questi signori che sono comunisti autentici e hanno un sentimento di invidia e di odio nei nostri confronti». Poi passa al sodo: «Ora di deve trovare un accordo per una nuova legge elettorale: noi pensiamo che questo accordo sia a portata di mano ritornando al Mattarellum. E speriamo che occorran pochi mesi».

Grillo lo attacca sul web, smentendo l'ipotizzato asse azzurri-Cinque stelle, terrorizzato dall'idea di trovarselo accanto come compagno di riforme. Ma lui tira dritto, tappandosi naso e orecchie. Il fine giustifica i mezzi. E andare a votare in primavera con chiunque possa essere interessato alla partita, resta il sogno del Cavaliere in quella stagione, molto probabilmente, ancora libero di fare comizi e di arringare il suo popolo.

Il fronte del voto a primavera è tanto chiaro quanto trasversale: se Grillo e Berlusconi sono manifesti nelle loro intenzioni (anche perché il prolungamento della legislatura vorrebbe dire lo svuotamento della loro ragion d'essere), il Pd del nuovo segretario Renzi è ufficialmente fermo sul no «a patto che finalmente le cose vengano fatte e non più solo annunciate». Il governo Letta e Alfano è da questo punto di vista, e per motivi diversi, nell'angolo. E il botta e risposta a suon di «sorpresine» che ha avuto per oggetto il taglio, per decreto, del finanziamento pubblico dei partiti ne è a suo modo la riprova. «Mai successa una cosa del genere - tuonano dal quartier generale di Forza Italia - sarà solo fonte di guai e pasticci perché la

Camera aveva già approvato la legge, il Senato - al solito - tentennava e ora ci ritroviamo un decreto che propone la stessa cosa. Il governo dimostra così di essere in balia di una sorta di ansia da prestazione. Mostra tutta la sua precarietà».

Ma torniamo alla legge elettorale, nodo e soluzione di tutto, e intorno a cui si sta muovendo una vera partita a scacchi a suon di «geometrie variabili» e «percorsi paralleli». Nella partita Renzi si mostra con una faccia sola: «Vogliamo al più presto la legge elettorale non per andare a votare ma perché dobbiamo farla. Punto». Ieri mattina, nel blitz a Roma in cui il segretario ha voluto abbracciare Roberto Giachetti, l'alfiere

della riforma che ha interrotto dopo 70 giorni lo sciopero della fame, il vicepresidente della Camera ha fissato la data: «A metà gennaio avremo una proposta definita e compiuta». Renzi non ha mosso ciglio, né in un senso né nell'altro. Neppure quando Giachetti ha aggiunto: «Niente giochetti alla Quagliariello. Se qualcuno pensa di rimettere in campo la crisi di governo, sappia che è un'arma spuntata. Si fa la riforma elettorale e, poi, si fanno le riforme istituzionali. Non si venga a dire che la legge elettorale riguarderà solo la Camera perché bisognerà aspettare l'abolizione del Senato. No: si fa la legge elettorale. Poi, adattarla al nuovo Senato delle autonomie sarà un gioco da bambini».

I «giochetti alla Quagliariello» altro non sono che il tentativo di tenere unite e vincolate l'un l'altra la riforma della legge elettorale e le riforme istituzionali che hanno, però, tempi e iter diversi (doppia lettura, tre mesi di tempo tra la prima e la seconda; referendum se non sono stati ottenuti i 2/3 dei voti). Al Senato infatti è stato incardinato il disegno di legge per il monocalameralismo, avere cioè una sola camera, con una sola fiducia. E dire addio al doppioparlamento. Un taglio che Renzi vorrebbe radicale e il governo, invece, più attenuato pur ottenendo lo stesso risultato: una sola fiducia e lo stesso risparmio (mezzo miliardo). È chiaro che vincolare la legge elettorale alla modifica istituzionale è l'assicurazione per la vita del governo. Che altrimenti, con la nuova legge elettorale già pronta, si troverebbe nudo in balia della voglia di voto di una parte o dell'altra.

Berlusconi non ci scommette neppure un cent sul miracolo al Senato. Continuare a lisciare il pelo al movimento dei forconi la cui rivolta «è sintomo grave di una crisi vera che ha ragioni profonde». Suona le sirene ai 24 milioni che non sono andati al voto o «hanno votato per l'antipolitica di Grillo». Per il Cavaliere è campagna elettorale. «Gli elettori di Grillo non credo che siano così difficili da convincere visti i risultati in Parlamento» ha detto. Con i suoi invece il Cavaliere si è lamentato del popolo dei Club Forza Silvio: «Comparse in giacca e cravatta. Possibile che non abbiamo di meglio?». In Forza Italia tira una brutta per i vecchi dirigenti. I fedelissimi che lo hanno seguito in questa ultima sfida.

LEGGE ELETTORALE

Giachetti conclude lo sciopero della fame e ringrazia Renzi

Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti ha concluso lo sciopero della fame. L'annuncio in una conferenza stampa nella sede del Pd, nella quale è comparso a sorpresa anche Matteo Renzi. I due si abbracciano a lungo, Renzi accenna a un «grazie» subito fermato da Giachetti: «No, grazie a te». Poi, il neosegretario prende posto in prima fila, bersagliato dai flash dei fotografi: «Oggi parla Giachetti», taglia corto con chi si avvicina per tentare di porre domande. Le parole di Giachetti sulla legge elettorale, è il messaggio, sono le parole del segretario. Un concetto esplicitato dallo stesso deputato quando, ormai a conclusione della conferenza stampa, si lascia sfuggire: «Siamo in sintonia, diciamo che l'obiettivo del Pd è fare in modo che ci sia una legge elettorale, non di fare cadere il governo». Giachetti poi attacca quei «dirigenti del partito, del mio partito, che mi hanno denigrato e insultato» all'inizio di questa battaglia. Per loro, Giachetti «era il braccio armato di Renzi per fare cadere il governo».

«Niente forzature Sul dopo Porcellum si può fare in fretta con largo consenso»

L'INTERVISTA

Francesco Paolo Sisto

Il presidente della commissione Affari Costituzionale della Camera «Doppio turno? Forza Italia non è favorevole e una legge elettorale approvata a botte di numeri non è una buona legge»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le intenzioni sono ambiziose: «Andare avanti spediti e con il più largo consenso» a prescindere, quindi, dai tempi del Senato per approvare il monocalameralismo. I conti con la realtà, però, costringono ad orizzonti più semplificati: «La sentenza della Corte Costituzionale ci impone di procedere senza indugi sulla legge elettorale». Insomma, se si interpretano bene le parole di Francesco Paolo Sisto, l'avvocato che Berlusconi ha voluto a presiedere la Commissione Affari Costituzionali della Camera, le notizie sembrano migliori per Renzi e l'eventuale fronte del voto a primavera che non per il premier Letta e il vice Alfano che invece vorrebbero blindare il governo fino al 2015.

Presidente, ha subito o sollecitato l'arrivo della legge elettorale alla Camera?

«La Commissione che presiedo ha adempiuto istituzionalmente all'invito arrivato dalla presidente della Camera. La presidente Boldrini ha agito in base all'articolo 78 del regolamento della Camera che rinvia a «possibili intese» tra le due presidenze. Così è stato»

Nessuna fame di rivalsa o volontà di accaparramento dello strumento, la legge elettorale, da cui dipende la longevità dell'esecutivo?

«Non scherziamo: stiamo parlando della riforma della legge elettorale, uno dei momenti più delicati nella vita della democrazia. La Commissione si mette a disposizione in un frangente di necessità istituzionale imposto dalla sentenza della Corte Costituzionale. Da parte mia, sono deciso a dare corso al mandato ricevuto. Senza tentennamenti, ma anche senza ansia da prestazione».

Che tempi prevede?

«Noi siamo già operativi. Nella prossima settimana riunirò l'ufficio di presidenza per decidere il programma dei lavori. Ho già presentato la relazione in Commissione, relazione in cui ho fotografato la situazione: abbiamo 21 idee normative sul tipo di riforma. Ritengo, però, che sia indispensabile attendere le motivazioni della Consulta prima di giungere a conclusioni».

Berlusconi dice «ok al Mattarellum e in pochi mesi». È questa la strada?

«In quei progetti di legge c'è di tutto, dal doppio turno al Mattarellum. Forza Italia non è favorevole, per tradizione al doppio turno. Per il mio ruolo istituzionale non vorrei dire di più. Se non che una legge elettorale approvata a botte di numeri non è una buona cosa».

Vede possibile un accordo con Cinquestelle e, chiamiamolo così, il Pd di Renzi?

«Su questo tema c'è una effervescenza innaturale. Le riforme non si fanno cercando protagonismi, rincorrendo visibilità, quasi strappando il microfono agli altri; bensì cercando di stare tutti insieme sullo stesso palco. Cerchiamo di abolire gli *ismi*, i *blitz* e i *rush finali* e di lavorare con buon senso e maturità».

Il buon senso finora ha prodotto solo paralisi. C'è il rischio di tornare a votare con il proporzionale così come ce l'ha consegnato la Consulta?

«Dopo una mutilazione come quella decisa dalla Consulta, ho dei dubbi che ciò che resta possa essere sufficiente. Per questo occorre leggere bene le motivazioni».

Lei suggerisce di mettere da parte gli eccessi. Forza Italia però si è chiamata fuori dal pacchetto delle riforme costituzionali e punta al voto in primavera.

«Sulle riforme da parte nostra ci sarà un'opposizione costruttiva. È stato il governo, l'altro giorno, a decidere di abbandonare la strada del Comitato dei 42, riproponendo il meccanismo dell'articolo 138 puro (l'articolo della Carta che regola le modifiche della Costituzione, ndr). Si vedrà, ma su questi temi sono necessarie ampie convergenze».

Il Senato riuscirà a combinare qualcosa sul fronte del monocalameralismo? Riuscirà veramente a tagliare se stesso?

«Io ho l'obbligo di andare avanti con i lavori della prima Commissione. Se poi dovesse giungere una diversa indicazione, valuteremo il da farsi».